

La gioia del ritorno Geremia 31,7-9

⁷Così dice il Signore:

Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:
“Il Signore ha salvato il suo popolo,
il resto d’Israele”.

⁸Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partoriente:
ritorneranno qui in gran folla.

⁹Erano partiti nel pianto,
io li riporterò tra le consolazioni;
li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua
per una strada dritta in cui non inciampiranno,
perché io sono un padre per Israele,
Efraim è il mio primogenito».

Questo brano si trova nella parte del libro di [Geremia](#) in cui si preannuncia la futura restaurazione di Israele (Ger 30-31). Nell'introduzione in prosa a questa sezione (30,1-4) si dice che Dio ha ordinato a Geremia di scrivere tutto ciò che gli ha detto perché verranno giorni in cui ricondurrà gli esiliati di Israele e di Giuda nella terra che aveva dato a loro e ai loro padri. Viene poi riportato un oracolo poetico in cui si parla ancora della sventura che sta per abbattersi sul popolo, ma solo per affermare che esso ne uscirà salvo (30,5-7). Seguono diversi oracoli nei quali si preannuncia il castigo degli oppressori, il ritorno degli israeliti nella loro terra e la ricostituzione dell'alleanza rotta a causa dei peccati del popolo. Fra essi si trova il brano liturgico in cui si esprime soprattutto la gioia del ritorno.

L'oracolo inizia con un invito alla gioia: «Così dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”» (v. 7). Dio invita il suo popolo a gridare di gioia; egli si rivolge anche a tutte le nazioni perché partecipino alla gioia degli israeliti. Egli chiama Israele la prima delle nazioni: ciò non risponde alla realtà da un punto di vista storico, politico o militare, ma è precisamente per la sua piccolezza che YHWH ha scelto Israele fra tutte le nazioni (cfr. Dt 7,7). La grandezza di questo popolo non dipende dunque dalle sue qualità umane ma dalla scelta di Dio e si può cogliere dalla sapienza delle sue leggi (cfr. Dt 4,6). La gioia a cui Dio chiama le nazioni è motivata dal fatto che Dio ha salvato il suo popolo. Questa salvezza però non raggiunge tutti gli israeliti ma solo un resto, cioè quella piccola parte del popolo che si è mantenuta fedele. Degli altri, di quelli cioè che sono stati uccisi dai babilonesi o che non hanno affrontato il cammino del ritorno non si dice nulla.

La salvezza consiste nella fine dell'esilio e nel ritorno degli esuli nella loro terra: «Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla» (v. 8). YHWH farà venire gli israeliti dal nord, cioè da Babilonia: questa città geograficamente si trova a est della Palestina, ma i suoi eserciti sono sempre venuti dal nord lungo il Mezzaluna fertile e non ad est attraverso il deserto siriano. Dio raccoglierà gli israeliti dalle estremità della terra: sullo sfondo del ritorno dall'esilio si prospetta già, all'epoca del redattore del libro di Geremia, il ritorno di tutti gli israeliti dispersi in mezzo alle altre nazioni (diaspora). Fra coloro che ritornano non tutti sono forti e pronti ad affrontare un lungo cammino. Molti sono ciechi e zoppi, vi sono donne incinte e altre che stanno per partorire. Questi difetti e debolezze fisiche

significano simbolicamente che Dio sta salvando un popolo debole e ferito che è sopravvissuto, non senza grandi sofferenze, a una prova drammatica come quella dell'esilio; essi non sono certo numerosi, ma sono immaginati come una grande folla per indicare il successo di un'impresa che dipende unicamente dalla volontà di Dio e dalla sua potenza.

La nuova esperienza del popolo compensa ampiamente le sofferenze patite: «Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito» (v. 9). L'intervento di YHWH rappresenta una consolazione per persone alle quali era venuta meno la speranza di un avvenire migliore (cfr. Is 40,1). La meta a cui sono condotti viene immaginata simbolicamente come una regione ricca di corsi d'acqua. Il loro viaggio sarà facilitato dal fatto che la strada da percorrere non presenterà ostacoli di sorta. La cura che YHWH avrà per loro è motivata dal fatto che egli è padre di Israele ed Efraim è il suo figlio primogenito. La paternità di Dio nei confronti di Israele è un tema connesso con quello dell'alleanza (cfr. Es 4,22; Dt 32,6; Os,11,1). Il fatto che qui Efraim sia considerato come il primogenito si discosta da quanto è narrato nella Genesi. Efraim infatti era un figlio di Giuseppe il quale era l'undicesimo dei dodici figli di Giacobbe. Il nome di Efraim però era spesso usato dai profeti per indicare le tribù che costituivano il regno settentrionale di Israele. Geremia vuole così affermare che Dio ricondurrà non solo gli esuli del regno di Giuda ma anche quelli del regno di Israele. Storicamente ciò non è avvenuto perché le tribù del nord non hanno partecipato al ritorno. Geremia vuole dunque affermare che Dio ha un piano anche per esse. Ezechiele esprime un'idea simile unendo insieme due bastoni che significano simbolicamente i due regni di Giuda e di Israele (Ez 37,15-28; cfr. Ger 30,9): è questa una speranza la cui attuazione è attesa per gli ultimi tempi.

La visione del ritorno, come è descritto in questo testo, non è fondata storicamente. Secondo Esdra e Neemia il ritorno non è stato così meraviglioso e i rimpatriati appartenevano solo alla tribù di Giuda; le altre tribù sono state progressivamente messe da parte al punto tale che nei libri delle Cronache la loro storia è cancellata. La descrizione del ritorno è stata idealizzata dai profeti perché è da questa esperienza che è sorto il nuovo Israele che ha elaborato i grandi temi di una nuova concezione religiosa basata sull'alleanza.